

Il regime reazionario di Amman impegnato in un ennesimo tentativo di liquidare la Resistenza

Nuova offensiva delle forze giordane contro le basi dei fedayn palestinesi

Ingenti forze impegnate nell'attacco - Il Consiglio nazionale palestinese chiede l'intervento dei capi di Stato arabi « per salvare la rivoluzione » - Pressioni dei dirigenti siriani per far cessare l'azione delle truppe di re Hussein

Il Portogallo costretto a lasciare l'UNESCO e sotto accusa all'ONU

L'ISOLAMENTO DI LISBONA

La politica di dominio coloniale e la sanguinosa guerra d'aggressione all'Africa. Le denunce del Senegal e della Guinea - I successi dei patrioti del PAIGC

Il facente funzione di rappresentante permanente del Portogallo presso l'organizzazione dell'ONU per le questioni dell'istruzione, la scienza e la cultura (UNESCO), De Melo Freixo, ha consegnato al direttore generale dell'organizzazione, René Mayor, la lettera in cui il suo governo comunica ufficialmente il ritiro del Portogallo.

Consegnando alla segreteria dell'UNESCO la chiave della sede della delegazione portoghese, De Melo ha dichiarato che il suo paese « non desidera collaborare oltre con una organizzazione che condanna la politica condotta dal Portogallo ».

In realtà, i delegati alla XVI sessione della Conferenza generale dell'UNESCO, svoltasi nel periodo ottobre - novembre dell'anno scorso, hanno condannato con asprezza la politica colonialista condotta dal Portogallo nell'Angola, nella Guinea-Bissau e nel Mozambico. La risoluzione, adottata dai partecipanti alla conferenza, invita tutti i paesi membri dell'UNESCO a mettersi attivamente contro il colonialismo, il neocolonialismo, il razzismo e il fascismo, contro tutte le forme di oppressione e di tirannia. La risoluzione invita anche a non concedere alcun aiuto al Portogallo e alla repubblica del Sudafrica, come pure all'attuale regime del Sudafrica.

desa del sud, finché i loro governi non desisteranno dalla politica di oppressione.

La presenza del regime portoghese nell'UNESCO aveva, date le finalità dell'organizzazione, un aspetto solamente formale ed i risultati della sua « missione civilizzatrice » sono sotto gli occhi di tutti. Nel Mozambico, per esempio, vi è il 98% di analfabeti. Nell'Angola fiorisce il commercio degli schiavi; il Portogallo affitta ogni anno al proprietario delle miniere sudamericane 100 mila angolani. Nel Mozambico, nell'Angola e nella Guinea-Bissau i reparti di repressione bruciano il raccolto di interi abitanti, rubano il bestiame, uccidono bambini e vecchi. Ricordando che la guerra in Africa viene condotta da un esercito coloniale dotato di armi moderne, che sono fornite a Lisbona dai suoi alleati della NATO, il « Comitato belga per l'appoggio alla lotta contro il colonialismo e l'apartheid » sottolinea nella sua dichiarazione che « queste guerre sanguinose vengono condotte con l'impiego del napalm e del fosforo bianco, e bombe a frammentazione, con uso di erbicidi e defolianti come nella guerra nel Vietnam ».

La decisione di Lisbona di uscire dall'UNESCO è una ulteriore prova del crescente isolamento internazionale dei colonialisti portoghesi.

NEW YORK, 13. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito ieri sera per esaminare la protesta presentata dal Senegal contro il Portogallo. Ha parlato il ministro degli Esteri senegalese, Amadou Karim Gaye, il quale ha esortato il Consiglio di sicurezza a prendere adeguate misure « per evitare il ripetersi di sempre più gravi atti di aggressione » commessi contro il Senegal dalla Guinea portoghese. Il ministro ha colto la occasione per condannare nuovamente il colonialismo portoghese e l'appoggio che il Portogallo riceve dalla Nato.

ALGERI, 13. I recenti attacchi dei reparti del « Partito africano per l'indipendenza della Guinea-Bissau, Bissau, Badiatou », costituiscono una nuova fase della lotta del popolo guineano per l'indipendenza nazionale, dichiara un bollettino del PAIGC diffuso ad Algeri. Nel corso dell'operazione contro la città di Bissau — annuncia il documento — i patriotti hanno rotto le fortificazioni difensive delle truppe portoghesi ed hanno posto sotto il fuoco dei cannoni le posizioni colonialiste nella città. I portoghesi hanno riportato ingenti perdite.



AMMAN — Scontri sono in corso in varie zone della Giordania tra palestinesi e truppe reali

AMMAN, 13. Nuovo drammatico sussulto nella tensione fra guerriglieri palestinesi e regime giordano. Da stamane sono in corso combattimenti. Le truppe del governo reazionario di Amman impiegano artiglieria contro le basi e i campi dei palestinesi. Sulla battaglia si ha per ora solo un comunicato diffuso dal radio del comando generale delle forze palestinesi nel quale si annuncia che « autoblindo delle forze reali giordane hanno sferrato clamorosa all'assalto una violenta offensiva » contro le basi dei fedayn nella regione di Ajlun e di Jerash e nella valle del Giordania. « L'attacco è appoggiato da un pesante e dalla fanteria » prosegue il comunicato che aggiunge: « L'intensità dell'attacco è tale da indurre i palestinesi a fuggire dalle posizioni dei nostri rivoluzionari. Il grosso numero dei veicoli e l'entità delle forze impiegate, dimostrano chiaramente che le autorità tendono con questo attacco, liquidare la Rivoluzione palestinese ». Secondo l'emittente, i guerriglieri stanno sostenendo l'urto di una divisione, due brigate e tre reggimenti dell'esercito giordano.

Indagini dei guerriglieri ha fatto seguire a questo comunicato l'annuncio, dal Cairo, che il Consiglio nazionale palestinese è riunito nella capitale egiziana per discutere i suoi lavori ed ha inviato messaggi ai capi di Stato arabi sollecitando il loro « rapido e decisivo intervento per far cessare il barbaro attacco militare delle autorità giordane ».

In seguito al messaggio pervenuto al Presidente siriano Assad dal Consiglio palestinese, le autorità di Damasco hanno rivolto un pressante appello alla Giordania affinché ponga fine ai combattimenti. Il capo di Stato maggiore siriano, generale Mustafa Tlas, ha telefonato al capo di Stato maggiore giordano, generale Mohammed Khalil Abdel Dayem, comunicandogli che la Siria desidera che cessino immediatamente gli scontri e le divergenze vengano discusse con spirito fraterno. Un portavoce governativo siriano ha dichiarato dal canto suo che il governo ha appreso « con dispiacere e dolore » la notizia degli scontri e « spera che i dirigenti giordani agiranno per sbloccare immediatamente i combattimenti per risparmiare sangue arabo ». Damasco, ha aggiunto il portavoce, « esprime il proprio ottimismo su una soluzione pacifica della crisi all'appello della Siria ».

Già ieri sera comunicati del comando generale dei fedayn esprimevano profonda preoccupazione per i grossi movimenti di truppe governative nella zona settentrionale del Paese.

Radio Amman, non ha fatto cenno agli avvenimenti in corso nel nord, ma ha comunicato che il principe Hassan, fratello di re Hussein (recatosi ieri in un'ispezione di routine) parte ad esercitazioni a fuoco in una zona non precisata della Giordania. La radio ha detto che Hassan « svolge funzioni di reggente » in assenza di movimenti di carri armati, artiglieria, trasporti, autoblindo e aerei.

In serata l'ufficio di Beirut di « Al Fatah » ha affermato che le truppe giordane hanno occupato il campo profughi « Gaza » presso Irbid dopo un intenso bombardamento e dopo scontri all'armabianca. Secondo il comunicato i morti sono molto numerosi, soprattutto fra i profughi. Al calar della sera i combattimenti continuavano.

Lettere all'Unità

Quando lo Stato è debitore verso il cittadino

Cara Unità, sono un invalido civile in attesa di poter ottenere i benefici previsti dalla legge votata la primavera scorsa dal parlamento. Non sto qui a spiegarvi il mio caso perché non voglio portare via tempo e spazio a te e ai tuoi lettori, però ti posso assicurare che le mie condizioni economiche non sono tali da potermi permettere di aspettare molto.

Mi chiedo perché, anche in questa occasione, si verifica la solita storia: se è il cittadino debitore verso lo Stato, questo ci impiega pochissimo tempo a far restituire quello che gli si deve; ma se è lo Stato che si è preso un impegno verso i cittadini, passano mesi e volte anche anni (guarda il caso di quei poveri vecchi ex combattenti) perché esso paghi quello che al cittadino è dovuto. Cara Unità, richiama chi di competenza a darci quello che ci spetta.

Grazie e cordiali saluti (per motivi personali, ti prego di non mettere il mio nome).

Tanassi promette ma non mantiene

Carissima Unità, ricordo che qualche mese fa avevi pubblicato una nota nella quale dicevi che il ministro Tanassi, rispondendo a quattro mozioni e a sette interrogazioni presentate dai vari gruppi della sinistra pubblicamente impegnò di far avere ai reduci della prima guerra mondiale tutte le ricompense spettanti entro il 30 giugno 1971.

Il 30 giugno è passato ma purtroppo risulta che molti di questi combattenti non hanno ancora ricevuto un centesimo di quanto che si sta facendo qualcosa a loro favore. Cara Unità, se ci saranno delle notizie, faccelle sapere.

CARLO RONCHI (Cesano Maderno - Milano)

LETTERA FIRMATA (Napoli)

Non sei l'unico a protestare. Diversi casi analoghi al tuo sono stati segnalati anche ai nostri gruppi parlamentari, ed i compagni deputati Bonni, Jacuzzi, Biagini, La Bella e Fiamigni hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno e della Sanità appunto « per sapere se sono a conoscenza che i medici provinciali, interpretando in maniera veramente inusuale il contenuto dell'articolo 33 della legge 30 marzo 1971, n. 118, recante le « nuove norme in materia di invalidità civile », stanno disponendo la revisione sistematica di tutte le posizioni sanitarie dei mutilati e invalidi civili, e che, per essere stati riconosciuti totalmente inabili al lavoro in data precedente all'entrata in vigore della suddetta legge, hanno diritto al nuovo trattamento pensionistico di inabilità a carico del ministero dell'Interno ».

Se si esagera con il tentativo dei medici provinciali scaturisce da una indebita interpretazione personale delle disposizioni transitorie di cui è richiamato l'articolo 33, dove la revisione delle posizioni dei mutilati e invalidi civili assume un carattere di carattere amministrativo, o addirittura di disposizioni emanate dai ministri interessati.

« Se si rendono conto che in concreto danno o del tutto, il lavoro di accertamento delle commissioni sanitarie, provinciali risulta essere un lavoro pesante e complicato da una massa di domande che, per la presenza di una indagine di tipo medico, non possono essere soddisfatte in un ragionevole lasso di tempo ».

« Se non giudichino necessario, ad evitare giustificatissime manifestazioni di protesta dei mutilati e invalidi civili, drogare immediatamente e completamente il carattere restrittivo emanato successivamente all'entrata in vigore della legge, e dare precise disposizioni agli organi periferici dei ministeri dell'Interno e della Sanità affinché tutte le procedure e consuetudine di riconoscimento della qualifica di mutilato e invalido civile e alla erogazione del trattamento economico previsto siano contenute in tempi strettissimi, secondo lo spirito e la lettera della legge e i legittimi interessi della categoria ».

Gli appartamenti « non plus ultra » per i « V.I.P. »

Signor direttore, non so se lei abbia avuto occasione di notare l'« inserzione », piuttosto in grande, apparsa recentemente su diverse volte sui giornali milanesi, che dice: « V.I.P. - Abbiamo iniziato la costruzione di una casa con appartamenti di lusso, in via Morigi ang. via S. Orsola. Telefonare a... per appuntamenti ».

La sottile ironia non le sfugge. Vede, chi saranno le « Very Important Person » che andranno a occupare quelle case privilegiate e reclamate mentre da anni si discutono i problemi della casa e della città?

Forse lo stesso on. Togni, presidente e affossatore, della commissione per i progetti di legge che stanno per essere approvati in Parlamento, e che vorrà lasciare le abitazioni di Roma o della Versilia?

Forse i nuovi consiglieri di amministrazione e procuratori delegati della Montedison, nominati su indicazione ENI e che lasceranno le decise della loro permanenza di Montanopoli per essere più vicini al loro nuovo posto di comando della zona Bolognese?

Forse i signori Valter e le signorine della vicinissima abitazione di piazzale Cadorna col palazzo più suo e prezioso di Montanopoli, forse il signor Circolari e il signor Circolari, 31? E a proposito di questo nominativo, un breve inciso: pochi giorni prima della sua morte, quando il Magistero erano gli stati trasmessi per le indagini giudiziarie i libri sociali della contabilità di Montanopoli, nominato vice presidente della Chatillon di via la Montedison detiene circa il 70 per cento delle azioni di Montanopoli. Allora si vede che in questo grande complesso cambia il manico ma la pentola è sempre quella.

Oppure, sempre per tornare alle case V.I.P. sembravano al Direttore generale e agli ispettori generali dell'ANAS ai quali l'aria di Roma non fa più niente, mentre possono essere adatti i lussuosi appartamenti di Milano, quale buon impiego delle percentuali accantonate, e confidando per l'aria della vicina Svizzera?

Grazie, direttore, se di tutta questa carne al fuoco, di capire un po' che cosa è più utile di scandali, torrà trarre considerazioni per i lettori del nostro giornale.

CARLO GRASSI (Milano)

« Provate voi a lavorare »

Cara Unità, parafrazando la nota canzone delle operaie tessili da più di mezzo secolo fa, si potrebbe rispondere ai nostri governanti che san cantando delle disgrazie economiche nell'Italia degli evasori fiscali, della libera esportazione dei capitali, della corruzione mafiosa, della speculazione illegittima e del sostegno del dollaro: « Se questa produzione vi sembra poca provate voi a lavorare ».

E soprattutto provate i padroni e i loro parassiti vicini della speculazione e della commercializzazione di ogni cosa (salute compresa), vicino i clienti del sottoproletariato di quegli enti assolutamente inutili che una stima di un quotidiano ha indicato in 8.000, profi la burocrazia militare e, insieme, quella ecclesiastica. Ma, si sa, l'equilibrio sociale non si tocca, i privilegi non devono nemmeno essere scalfiti, anzi, sempre più dovranno consolidarsi.

Chiaro, la produzione si aumenta anche creando nuovi posti di lavoro. Intanto però in Parlamento si dibatte: riforme sì, riforme no, mentre l'affanno cresce per chi lavora e le ingiustizie si perpetuano. E' questo una storia che non può durare a lungo.

Se pubblicherete questa lettera farete immenso piacere a noi lavoratori.

Con fraterni saluti.

G. PEDRONI (Ponte Nuovo - Modena)

Gli hanno mandato via il cappellano

Signor direttore, noi fanti del 1182 reggimento fanteria « Torino », col cuore pieno di sdegno le inviamo questa lettera che vuol essere una protesta, per una gravissima ingiustizia che è stata compiuta qui da noi. Avevamo un tenente cappellano bravissimo. La vita militare, così insana e insopportabile in questa miserabile caserma di Cormons, la sopportavamo con più animo per la presenza di un sacerdote nostro carissimo don Franco. Ma i colonnelli, sfruttatori della nostra giovinezza, non vedevano di buon occhio questa intesa fra la truppa e il cappellano: siete fanti — dicono loro con disprezzo — e nessun ufficiale deve essere familiarità con voi. Il cappellano, purtroppo, è anche ufficiale e quindi avrebbe dovuto trattarci come ci trattano loro a distanza, senza nessun interesse per i nostri problemi. E siccome don Franco si occupava invece dei nostri problemi: gli hanno mandato via. E' un fatto che non può essere tollerato. I signori colonnelli, se non hanno altro da dire, si occupino di noi lo scacciano?

Signor direttore, forse lei non ha mai ricevuto una lettera come questa: tutto un battaglione esprime la sua protesta per la perdita del suo cappellano militare. E noi, mentre vogliamo gridare la nostra rabbia per i colonnelli e generali, inviamo al caro don Franco tutta la nostra solidarietà e il nostro ringraziamento per quello che ha fatto per noi.

Grazie pure a lei, signor direttore. Ma forse, perché c'è un prete di mezzo, lei non pubblicherà questa lettera e le ingiustizie nessuno verrà mai a saperle.

I deputati del PCI si congratulano con Allende

Il compagno Pietro Ingrao, presidente del gruppo parlamentare comunista della Camera, per felicitarsi con il popolo cileno in seguito alla nazionalizzazione delle miniere di rame, ha inviato all'ambasciatore della Repubblica del Cile a Roma, l'assessorato del gruppo comunista, il seguente telegramma: « A nome dei deputati comunisti prego trasmettere al presidente Allende felicitazioni vivissime per vittoria conquistata popolo cileno con nazionalizzazione rame contro imperialismo e sfruttamento per sovranità nazionale e emancipazione lavoratori ».

La repressione ha spinto i cattolici sull'orlo della rivolta

BOMBE, CAROSELLI, CLIMA DA LINCIAGGIO A LONDONDERRY: LA TENSIONE PRECIPITA

I giovani affrontano a sassate i carri armati britannici lanciati a corsa pazzca per i vicoli - Una postazione dell'esercito attaccata, una fabbrica incendiata - L'opposizione nordirlandese boicottierà i lavori parlamentari e istituirà nel « ghetto » di Bogside un « parlamento degli sfruttati »



LONDONDERRY — Un gruppo di cattolici applaude il gesto di alcuni giovani che ammainano la bandiera britannica da un posto di polizia. A destra: una marcia di protesta per l'uccisione di due giovani avvenuta alcuni giorni fa. « Andatevene! », « Non ci fate paura » gridano i giovanissimi manifestanti ai fucilieri inglesi



Dal nostro inviato

BELFAST 13. Dopo una notte di gravi incidenti, gli scontri fra i cattolici e i soldati inglesi sono ricominciati questo pomeriggio a Londonderry con una forte manifestazione di operai e di disoccupati davanti ad una delle fabbriche locali. La spietata repressione, a partire dalla settimana scorsa, ha fatto precipitare il conflitto. Ormai è una battaglia aperta. Bande di giovani affrontano a colpi di pietre i mezzi corazzati britannici, che cercano la vendetta con una corsa folle nei vicoli e nei cortili di Bogside. Muri di cinturati sono caduti nelle mani abbuttati nella furia distruttrice dei carri armati lanciati a velocità.

In questo carosello della morte, un'autoblindo che ieri inseguiva un gruppo di ragazzi è rimasta bloccata in un vicolo cieco. Un paio di militari sono caduti nelle mani della folla e uno di loro è stato sottratto a stento al linciaggio. Subito dopo le truppe aprirono il fuoco ed un dimostrante cadde colpi-

to allo stomaco. Una postazione dell'esercito era successivamente sottoposta a rimoventi attacchi e colpita da varie raffiche d'arma automatica. La sede di una ditta di confezioni, dopo ripetuti tentativi di incendio nei giorni scorsi, è andata completamente distrutta in un rogo che ha avvolto anche una serie di casupole vicine.

Le stesse scene si sono ripetute oggi, prolungandosi nella serata con raddoppiata intensità. All'origine, come sempre, c'è un pesante intervento delle forze armate che la popolazione non tollera più. La provocazione è troppo forte. Stamani erano ricominciate le razzie e le perquisizioni domiciliari alla ricerca delle armi nascoste. Non v'è pace per nessuno a Londonderry. E nessuno ha dimenticato che i giovani assassinati cinque giorni fa. Il gravissimo episodio ha agito da catalizzatore in una situazione già esplosiva. Ma come oggi si fa sentire la terribile collera dei cattolici. Gli appelli alla calma, i negoziati, la pressione pacifica, messi in atto ripetutamente dagli stessi leaders

hanno dimostrato che non v'è spazio per qualunque evasione pacifica « entro la garanzia costrittiva dell'attuale regime. La giunta unionista, in realtà, anche se volesse, non ha spazio di manovra. Qualunque « concessione » ai cattolici è condannata come un « tradimento » dallo estremismo protestante. Sotto l'incalzare della catena (della quale l'Ordine degli Orange, con le sue lugubri marce, dovrebbe rappresentare il volto irrispettabile) il governo dell'Ulster appare sempre più incapace. La sua ultima risorsa sta nella risposta repressiva dell'esercito britannico e questa, per una logica inevitabile, va diventando sempre più dura.

Segno che, anche da parte inglese, non si sa più come agire e si rischia di perdere la testa davanti ad un problema « impossibile ». Qualunque tentativo di conciliazione con i cattolici — si dice — scatenerebbe la spaventosa reazione delle squadre armate della UVF protestante. La cosiddetta « forza volontaria » dell'Ulster si dice disposta di settantamila bocche da fuoco.

Non è mai stato fatto alcun tentativo di disarmarla. La rinuncia inglese, quindi, si è tradotta nel mantenimento dello « status quo ». Ma questo va via via richiesto l'uso di misure sempre più aspre, che si sono scontrate con la resistenza attiva dei cattolici. La popolazione di Bogside, ad esempio, è sempre rimasta assai calma ed ha dimostrato un enorme spirito di sopportazione nel biennio appena trascorso. Se ora sonda nelle strade ed è pronta a rischiare la vita davanti ai carri armati, vuol dire che tutti i ponti sono stati tagliati.

L'Ulster è la questione più difficile dell'Inghilterra. Ma da quando è tornata a scoppiare, nel '69, la si è lasciata incancrenire senza far nulla. Ora può essere troppo tardi. L'amara verità è che lo stato di cose attuali peggiorerà ancora. Questa è una guerra contro un popolo, condotta a un passo da casa, violento e nolemente, con la stessa brutale tecnica che una volta le forze imperiali britanniche avevano usato in Africa, Medio Oriente e Asia. Il « divide et

impera », però, non vale più. Per questo c'è stato il crollo. E — dice la sinistra nordirlandese — la presenza britannica, anziché attuare gli scontri, provoca ed inasprisce la tensione.

I sei deputati e i due senatori socialdemocratici che rappresentano la opposizione allo strapotere e alla borra unionista nel parlamento locale di Stormont sono tornati a chiedere una immediata inchiesta ufficiale sui due giovani disarmati ammazzati dai soldati inglesi. L'onorevole Jerry Fitz si è incontrato oggi a Londra col ministro degli Interni Maude e col segretario alla difesa lord Carrington. La opposizione nordirlandese boicottierà i lavori parlamentari, interrompendo ogni contatto con il regime e continuerà la sua opera in sede separata. Probabilmente deciderà di tenere le sue sedute a Londonderry. Istituirà nel ghetto di Bogside, una assemblea alternativa che sarà ribattezzata come « il parlamento degli sfruttati ».

Antonio Bronza